

OMICIDIO IN UN LOCALE



SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO
DUCA DEGLI ABRUZZI
ISTITUTO COMPRENSIVO L. G. POMA
GARLASCO

COPERTINA

Durante la notte di capodanno in un locale di Garlasco è avvenuto un delitto. Verso l'una viene trovato il cadavere di una donna sulla quarantina con un pugnale conficcato nel petto: era un'imprenditrice di Milano, di nome Stefania, molto raffinata e di bell'aspetto. A trovare il cadavere, è stato il marito Giovanni, che è andato a cercare la moglie Stefania, allontanatosi dal gruppo di amici al bar. Viene subito chiamata la polizia, la quale, osservando e fotografando la scena del delitto, priva di lotta, intuisce che si possa trattare di un suicidio. La vittima, infatti, è stata trovata con il pugnale ancora stretto nella sua mano sinistra. In ogni caso, come da protocollo, si interrogano tutti i partecipanti alla festa, anche se in modo superficiale, dando già per scontato che si tratti di un caso di suicidio. A quella strana festa partecipa anche Marco Rossi, un giovane poliziotto, da poco uscito dall'accademia di polizia, insieme alla sua fidanzata. Marco è un bel ragazzo moro e alto, leale, sincero e determinato. Quella sera in quell'ampio locale buio e affollato, dopo il ritrovamento del cadavere, Marco, attratto dal caso, si mette a curiosare sulla scena del delitto, a parlare con qualche amica di Stefania e capisce subito che qualcosa non quadra. In particolare parla con Giulia, una giovane dai capelli ramati e gli occhi verdi, cara amica sin dall'infanzia della vittima, che gli racconta, tra le lacrime, vari aneddoti

che hanno vissuto insieme le due amiche sin da quando frequentavano le elementari. Giulia parla a ruota libera e Marco la ascolta più per cortesia che per vero interesse, finché non gli racconta della loro maestra Luisa che, con la bacchetta, era solita picchiarle la mano sinistra per farla abituare ad usare la destra. Durante quei momenti Stefania diceva sempre che doveva ringraziare Dio se lei era nata destra così non doveva subire gli stessi maltrattamenti di Giulia e perché con la mano sinistra non riusciva a fare niente.

Marco, ricordandosi di aver notato che il cadavere della povera Stefania teneva il pugnale nella mano sinistra, pensò che era alquanto improbabile che si fosse suicidata con quella mano. Marco riferisce le sue intuizioni al commissario di polizia, un uomo imponente, robusto e arrogante. Il commissario, sentendosi talmente sicuro del suo punto di vista e ritenendo insensate le supposizioni di Marco, non ha voluto nemmeno prenderle in considerazione. ^{Fmo} Marco è testardo, si fida del suo intuito e, imperterrito, continua le indagini per conto proprio indagando sulle motivazioni che le persone più vicine a Stefania avrebbero potuto avere per volerla morta. Nel frattempo i giorni passano e la polizia, ritenendo il caso chiuso, dà il permesso al marito di celebrare i funerali della moglie. Marco, invece, scopre che la vittima era una

donna molto ricca e invidiata da molte sue amiche, però nessuno sembrava avere il movente per l'omicidio. Il poliziotto, trovandosi al cimitero nella speranza di trovare nuovi indizi, casualmente vede davanti alla tomba di Stefania, un uomo di mezza età in lacrime, che non ricorda fosse presente alla festa. Marco, parlando con quest'uomo, scopre che era l'amante segreto di Stefania e lui sosteneva che il marito avesse scoperto della loro relazione e avesse minacciato la moglie. L'amante gli riferisce anche dell'esistenza di un contratto prematrimoniale che tutelava il patrimonio di Stefania in caso di divorzio. Quindi, se la moglie avesse lasciato il marito col divorzio, lui non avrebbe avuto un soldo, invece, con la sua morte sarebbe diventato il suo erede. Marco allora va a riferire le ultime informazioni in suo possesso al commissario, il quale ne è già a conoscenza per aver parlato con l'avvocato della vittima. I due poliziotti, quindi, escogitano un piano per far cadere in trappola il presunto assassino. Lo accusano di avere un'amante e di essere felice della morte della moglie, grazie alla quale aveva riacquisito la libertà. L'uomo continua a negare sino a quando ammette la verità ossia che era la sua defunta moglie ad aver avuto un amante e ad averlo fatto molto soffrire e per questo meritava di morire. Così, piangendo disperato, ammette di aver ucciso la moglie, non per soldi

* One anche il Commissario ha dei sospetti.

come avevano ipotizzato loro, ma perché aveva perso il suo amore.

Francesco Camera Collarini classe 3°D